

→ **L'annuncio di Tripoli** è del primo ministro Al-Baghdadi Al-Mahmoud
→ **Accordo violato** e «tradimento», le accuse al governo Berlusconi

Gheddafi chiude i pozzi libici all'Italia «Con l'Eni è finita»

Alla vigilia della riunione del gruppo di contatto sulla Libia il premier di Tripoli dichiara la «guerra del petrolio» all'Italia: via i contratti con l'Eni. Un danno calcolato in 30 miliardi di euro, pari a una manovrina.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gheddafi dichiara la «guerra del petrolio» all'Italia. All'Italia, e non agli Stati Uniti o alla Francia, La guerra del petrolio è contro l'Italia dell'ex amico, e ora «traditore della peggior specie»: Silvio Berlusconi. Il governo libico ha interrotto da ieri ogni collaborazione con l'Eni. A darne l'annuncio è il primo ministro Al-Baghdadi Al-Mahmoud. «Con l'Eni è finita per davvero», afferma il primo ministro libico davanti alla stampa, annunciando l'interruzione di ogni collaborazione con l'Eni. Il premier ha deplorato la circostanza che Roma abbia «violato» un accordo di non aggressione siglato tre anni fa, il 30 agosto 2008, con la Libia, partecipando ai raid della Nato contro il regime di Muammar Gheddafi.

GUERRA MIRATA

«Noi non avremo più un partenariato con l'Eni e l'Italia non otterrà, per il futuro, nessuna partecipazione nessuna partecipazione nei contratti petroliferi in Libia», insiste Al Bagdadi Al-Mahmoudi. Il primo ministro stima gli investimenti dell'Eni nel settore petrolifero, in Libia, in 30 miliardi di dollari. Il responsabile del governo rimane, invece, prudente rispetto a Francia e Stati Uniti, affermando che Tripoli tende la mano a questi due a questi due Paesi, e si è detta «pronta» a negoziare con loro nei contratti petroliferi, dal momento



Libia, la centrale di trattamento olio e gas di Wafa sviluppato dall'Eni

che questi Paese «iniziano a rivedere la loro posizione sull'aggressione atlantica». «Il Governo italiano deve dimenticarsi del petrolio libico e non considerare alcun accordo firmato in passato. Eni dovrà guardare altrove per il suo *business*», avverte Al-Baghdadi Al-Mahmoud. L'attacco è mirato. Frontale. E a un mittente dichiarato: il Cavaliere.

«Se Silvio Berlusconi - aggiunge infatti il premier di Tripoli - dice di essere stato messo sotto pressione dalla sua coalizione per attaccare la Libia, allora io rispondo che è stata la pressione arrivata dal popolo libico a indurmi a tagliare ogni rapporto economico con l'Italia». Il premier fedele a Gheddafi precisa che «i Paesi che ci hanno attaccato non dovrebbero aspettarsi niente in futuro, soprattutto il petrolio» e precisa che «per chi fa un passo verso di noi, noi ne facciamo due verso di lui, ma l'Italia è finita». Concetto su cui il premier di Tripoli ritornerà più volte nel corso della giornata. «Questa è l'ultima possibilità per tutti quelli che stanno contribuendo all'aggressione contro il nostro Paese di rivedere la propria posizione il prima possibile per poter nel futuro siglare accordi sul petrolio con la Li-

«Il traditore»

Il Colonnello se la prende con Berlusconi e «salva» Usa e Francia

Frattini da Zagabria

Il ministro solo in serata ribatte. «Siamo noi a non voler affari»

bia», ribadisce Al-Mahmoudi, aggiungendo che le autorità di Tripoli stanno già negoziando con compagnie russe, cinesi e statunitensi. L'Italia, ripete il primo ministro libico, è stata esclusa in maniera particolare perché il premier Berlusconi aveva una volta rapporti molto stretti con la Libia.

SPERANZE E PAURE

«Ho l'impressione che il governo di Tripoli di oggi non sia più rappresentativo della situazione reale in Libia. È un argomento sul quale la comunità internazionale dovrà prima o dopo assumere un atteggiamento e c'è anche il problema di definire quale potrà essere l'esito», commenta Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico. Ma più che le parole di Romani a contare è il silenzio ufficiale dell'Eni. Un silenzio assordante. L'Eni preferisce non rilasciare alcun commento sulla decisione del governo libico di Tripoli